

## IL PROBLEMA DEI NEGRI NEGLI STATI UNITI

*Il recente riacutizzarsi della crisi razziale negli Stati Uniti, manifestatosi in modo allarmante, tra l'altro, nella vicenda dei tre studenti di colore ai quali le autorità locali dell'Alabama interdicevano l'ammissione alla Università dello Stato, e nell'assassinio del leader negro Evers, ha sconcerato l'opinione mondiale ed ha riproposto alla nazione americana la indilazionabilità di giungere a rendere effettivamente operante l'integrazione della popolazione di colore nella sua vita sociale. L'impegno morale e incondizionato del Presidente Kennedy, per l'effettivo riconoscimento dei diritti di eguaglianza decretati ai negri dalla legge e dalle sentenze della Corte Suprema, è apparso nella energica reazione alla presa di posizione delle autorità locali dell'Alabama per il mantenimento della segregazione; nell'umanissima lettera inviata alla vedova Evers, dove affermava che « il raggiungimento dei fini che egli ha fatto tanto per promuovere metterà in grado i suoi figli e la generazione successiva di condividere egualmente e pienamente i benefici ed i vantaggi che la nostra Nazione deve offrire »; e infine nel messaggio che lo stesso Presidente ha inviato al Congresso, per patrocinare l'approvazione di una legge che conceda alla pubblica autorità mezzi adeguati per intervenire contro tutte le superstiti forme di segregazione, che ancora impediscono la soluzione del secolare problema razziale. L'ostacolo maggiore resta costituito dall'opposizione che le autorità locali dei singoli Stati, in forza della loro autonomia, per i legami con gruppi di potere e per annosi e radicati pregiudizi, saranno in grado di frapporre.*

*Nell'articolo che presentiamo, il P. Duff, gesuita americano, ritraccia, per linee sommarie, la storia della questione razziale negli Stati Uniti, ne puntualizza, con franchezza e senza mezzi termini, elementi e responsabilità in atto, iniziative prese e da prendere.*

**Il decreto dell'« Emancipazione », emanato dal Presidente Abramo Lincoln** in qualità di Comandante Supremo nella Guerra Civile e del quale gli americani commemorano quest'anno il centenario, ordinava « quale idonea e necessaria misura di guerra per reprimere la menzionata ribellione [...] che tutte le persone tenute come schiavi nei suddetti Stati e parti di Stati designati, siano, ora ed in futuro, liberi [...] ». Il Presidente John Kennedy, in un messaggio diffuso per tale anniversario, dichiarava: « Il centenario deve perciò vedere lo sforzo di far passare la libertà

dalla retorica alla realtà ». Il moto di trasformazione, ostacolato sinora da un certo fanatismo ostinato e radicato, ritardato da una sorta di indifferenza morale e di apatia anche in cristiani militanti, è in fase di accelerazione. Lo spirito nuovo che fermenta tra la gente negra, ormai insofferente di fronte alla sua condizione protratta nella storia, ed incoraggiata dal sorgere delle nazioni nuove in Africa, non saprà adattarsi alle mezze misure. La richiesta di giustizia è: « Ora, dappertutto e totalmente », come la puntualizzava il Dr. Martin Luther King, pastore protestante e sostenitore della teoria ghandiana della non-violenza.

La posta in giuoco, per la società americana, sono circa 20 milioni di negri, cifra superiore a quella della popolazione dei paesi scandinavi e cinque volte maggiore di quella della repubblica irlandese. Sono in questione, anche, la coerenza con i principi politici che costituiscono la tradizione nazionale e, soprattutto, il prestigio degli Stati Uniti nel mondo non-bianco. Mai come ora, la questione razziale, sia pure non del tutto chiaramente, assurge a problema morale che impegna a fondo la coscienza americana. Il centenario della Proclamazione dell'Emanzipazione ripropone agli americani la necessità indilazionabile di riesaminare dalle origini la macchia morale della ingiustizia razziale per agire prontamente e costi quel che costi.

### La guerra civile e la fine della schiavitù.

1. A molte persone nel sud degli Stati Uniti appare quasi scandaloso che, chi li guida spiritualmente, affermi che la forzata segregazione dei negri, non solo nelle scuole, è immorale. « E da quando le nostre istituzioni e tradizioni son diventate peccaminose? », osservano con sarcasmo. Anche il resto degli americani non riesce ad accettare l'idea che contraddizioni ideologiche allignino nei principi politici della « terra dell'uomo libero e casa del coraggioso ». I Fondatori stessi della Repubblica, che proclamarono come verità in sé evidente che « tutti gli uomini sono creati uguali, dotati dal Creatore di certi diritti inalienabili, tra i quali la vita, la libertà e la ricerca della felicità », redassero una Costituzione che non solo manteneva in vigore la schiavitù, ma valutava lo schiavo affrancato (ed ammontavano a 750.000), ai fini fiscali, e della rappresentanza proporzionale nel Congresso nazionale, a tre quinti di persona! E' vero che nel 1808 fu proibita l'importazione di schiavi, ma l'invenzione della sgranatrice del cotone contribuì a rendere estremamente redditizia la sua coltivazione, e, data la vasta richiesta di manodopera a buon mercato che richiedeva la sua produzione, **la schiavitù apparve come una necessità economica nel Sud**. La paternalistica coscienza di molti padroni non impedì che gli schiavi fossero considerati come strumenti animati (è la definizione dei filosofi greci) e venduti all'asta per qualunque genere di lavoro.

2. Questa «peculiare domestica istituzione» degli Stati del Sud, come venne eufemisticamente definita, accelerò il «conflitto inevitabile» della Guerra Civile. Gli abolizionisti fanatici del Nord, giudicandola un'iniquità, ne volevano lo sradicamento ad ogni costo; i sudisti, forti del fatto che gli Stati Uniti erano una confederazione di Stati indipendenti e autonomi, reagivano contro quella che essi consideravano una indebita ingerenza nei loro affari politici interni e si opponevano in ogni modo alla interdizione della schiavitù nelle nuove regioni del West, che chiedevano di essere riconosciute come Stati.

La tensione estrema fu raggiunta quando la Corte Suprema, presieduta da un conservatore, Roger B. Taney, nel 1857 decretò che uno schiavo, Dred Scott, quale bene mobiliare e permanente, non poteva considerarsi libero, né avere diritto di appellare alla magistratura, per essere stato trasferito in territorio libero: il Congresso non aveva competenza di limitazione della schiavitù dal momento che la Costituzione sanciva il diritto di proprietà senza restrizioni, estensibile perciò alla proprietà dei negri vigente negli Stati del Sud dalla costituzione degli Stati Uniti.

Divergenti interessi economici settoriali tra Nord e Sud contribuivano ad inasprire questo conflitto essenzialmente politico, in quanto vertente sul fatto se gli Stati Uniti costituivano una nazione, una unione permanente ed indissolubile, oppure una associazione libera e limitabile di singoli Stati autonomi. L'indignazione morale degli abolizionisti del Nord e la fanatica difesa di una società romanticheggiante e feudale del Sud alimentavano il conflitto.

3. L'elezione di Lincoln appoggiata da un elettorato favorevole alle industrie in espansione del Nord e che contrastava l'estensione legale della schiavitù ad altri territori degli Stati Uniti, occasionò la secessione di undici Stati del Sud, l'insurrezione armata e la creazione degli Stati Confederati d'America. Sostenendo l'indissolubilità dell'Unione Federale, Lincoln raccolse a malincuore la sfida ed ebbe inizio la sanguinosa guerra civile.

Una discutibile vittoria dei nordisti, dopo più di un anno di violenti combattimenti, offrì l'occasione opportuna alla mossa politica della Proclamazione di Emancipazione.

*«Venne il momento - come dichiarò in seguito Lincoln - in cui sentii che la schiavitù doveva morire perché la nazione potesse vivere». Tuttavia, per quanto Lincoln aborrisse la schiavitù, non era essa la sua principale preoccupazione. Ad un pubblicitista smanioso ebbe a scrivere: «Il mio obiettivo dominante in questa lotta è di salvare l'Unione e non di salvare o distruggere la schiavitù. Se potessi salvare l'Unione senza liberare alcuno schiavo, lo farei; e se potessi farlo con la liberazione di tutti gli schiavi, lo farei».*

4. Per ironia, la proclamazione dell'Emancipazione non liberò neanche uno schiavo: i tre milioni di beneficiari erano tutti in territorio dove il potere dell'Unione non era riconosciuto. Essa

**danneggiò comunque irrimediabilmente la causa sudista** inserendo un elemento spiccatamente morale e predominante nel conflitto. L'opinione pubblica europea, soddisfatta per la liberazione degli schiavi, frustrò l'intenzione di intervento dell'Inghilterra, Francia e Russia, mossa che avrebbe assicurato il consolidamento della Confederazione (cioè dell'alleanza degli Stati secessionisti). E inoltre fece sì che la guerra fosse combattuta sino al limite estremo, escludendo ogni possibilità di compromesso. « Resa incondizionata », fu l'offerta del vittorioso generale nordista Ulysses S. Grant; un'unica autorità nazionale, che proclamava la libertà politica per tutti, fu il risultato deciso dalle armi.

### La segregazione.

1. La speranza di Lincoln di riconciliare i fratelli belligeranti e di riabilitare e integrare gradualmente nella vita nazionale gli ex-schiavi naufragò nello spirito di vendetta dei politicanti nordisti, decisi a trattare il Sud come una provincia conquistata, popolata di criminali ribelli. Un governo militare di occupazione sostituì le amministrazioni locali; e ben presto i negri, privi di risorse, illetterati e nullatenenti furono abbandonati a se stessi.

Nella Costituzione vennero introdotti emendamenti che dichiaravano illegale la schiavitù e garantivano senza discriminazione cittadinanza nazionale, tutela della legge ed uguaglianza di diritti civili inalienabili in qualunque Stato. **Ma queste ultime garanzie furono in breve rese inoperanti** da una decisione della Corte Suprema che le interpretava una semplice protezione contro l'azione diretta degli Stati, lasciando intatte le strutture istituzionali di discriminazione nei riguardi dei negri, ormai radicate nel Sud. La dibattutissima elezione presidenziale del 1876 fu occasione di un losco accordo politico: in cambio dei voti sudisti, il controllo federale sui rapporti razziali veniva restituito ai singoli Stati. **Un sistema di segregazione** legale dei cittadini, su base razziale, si andò così rapidamente affermando.

2. L'erosione dei diritti civili dei negri culminò nel 1896 con la decisione della Corte suprema in appoggio ad una disposizione della Luisiana che imponeva vagoni ferroviari separati per bianchi e persone di colore. Finché si trattava di servizi distinti, ma uguali, non v'era infrazione di diritti civili; tale fu la disposizione a Plessy v. Ferguson che in proseguimento di tempo doveva avere conseguenze fatali. Essa si proponeva una giustificazione ideologica del sistema della segregazione, di società parallele ma chiuse, con distinte (e presumibilmente uguali) chiese, scuole, posti nei trasporti, alberghi, ristoranti, ricreatori e bagni pubblici. La Corte sentenziò che « la mescolanza delle due razze in condizioni insoddisfacenti per entrambe » non trovava avallo nella Costituzione.

In netto contrasto con questo parere della maggioranza della

Corte, il giudice John Harlan sosteneva: « La nostra Costituzione non guarda al colore e neppure conosce né tollera classi tra i cittadini ». Fu una protesta che non divenne effettivamente legge per due generazioni. L'assurdità dell'opinione di maggioranza alla luce dei principi politici americani veniva sottolineata da una beffarda domanda nella contestazione di Harlan: « Perché lo Stato non patrocina la separazione, negli scompartimenti ferroviari, tra aborigeni e cittadini naturalizzati negli Stati Uniti, oppure tra Protestanti e Cattolici? ». Il criterio di inferiorità sociale, economica e politica sembrava definitivamente fissato; né vi era, a portata di mano, alcun rimedio politico, poiché i negri nel Sud venivano esclusi dal voto ipocritamente e senza ritegno.

### Il lento riconoscimento dei diritti dei negri.

1. Nel messaggio per l'anniversario della Emancipazione, il Presidente Kennedy, con un tono che implicava il relegamento al passato di queste condizioni di fatto, osservava: « Questi sono stati anni amari di umiliazione e di ingiustizia ».

Certamente l'era del linciaggio - assassinio di un sospetto, comunemente un negro, da parte della plebaglia -, praticato per « tenere a posto » i negri, è passata da poco: nel decennio scorso si è avuta una media di meno di un linciaggio all'anno. Ma il negro non è più neppure un poveretto, destinato a fare in perpetuo lo spaccalegna o il portatore d'acqua: **una classe media, cosciente di se stessa, s'è venuta maturando.** Inviati a combattere la mostruosa follia nazista, i negri americani hanno militato nella Marina, consci di non poter mai diventare ufficiali; nell'esercito hanno visto prigionieri tedeschi trattati con maggior rispetto di quanto non ne ricevevano essi che pur portavano l'uniforme americana. Per quanto tardivamente, dopo la guerra, la segregazione è stata abolita a tutti i livelli tra le forze armate.

2. Nei primi decenni di questo secolo, l'ex-schiavo negro Booker T. Washington, Presidente dell'Istituto Tuskegee, disperando di poter ottenere la più elementare giustizia, consigliò alla sua gente l'accettazione della segregazione, stimolandola contemporaneamente al miglioramento individuale attraverso l'educazione, in particolare la preparazione tecnica e l'avanzamento economico attraverso l'industria personale ed il risparmio, come modo di progresso sociale. Quest'uomo dall'atteggiamento ossequiente ed ineccepibile riscosse l'approvazione generale, fino a quando si seppe che il Presidente Theodore Roosevelt lo aveva invitato alla Casa Bianca, gesto che fece temere che i negri stessero dimenticando « il loro posto ».

Oggi, la politica usata da Booker Washington - di non far pressione per i diritti - è derisa dai negri come « Zio-tomismo », allusione al romanzo di Harriet Beecher Stowe - noto, ma abu-

sato - sulla vita sudista dei negri prima della guerra di secessione. **Una serie di provvedimenti della Corte Suprema ha, infatti, reso inoperanti, in questi ultimi anni, le premesse legali del sistema segregazionista:** sono stati così invalidati i patti con cui i proprietari di terreni si impegnavano a non vendere a negri; fu data disposizione di ammettere i negri alle facoltà statali di legge, motivandola col fatto che le biblioteche, insegnamenti e prestigio professorale degli istituti accademici destinati ai negri non erano pari a quelli offerti dallo Stato per i bianchi; infine, il 17 maggio 1954, la Corte Suprema eliminò la deleteria dottrina Plessy affermando unanimemente che « distinti sistemi educativi (per i bianchi e per i negri) sono in se stessi ineguali » e ordinando di procedere all'abolizione della segregazione nelle scuole pubbliche della nazione « con decisa rapidità ».

3. L'affermazione fondamentale della Dichiarazione di Indipendenza ha acquistato, inoltre, maggior valore operativo nel credo politico americano. All'affermazione che « tutti gli uomini » sono soggetti di « diritti inalienabili » ricevuti dal Creatore, segue, in questo che è il documento d'origine della civiltà americana, l'affermazione: « Per garantire questi diritti, sono stati istituiti governi tra gli uomini ». Alla luce di questa evidente responsabilità, fu creata una **Commissione dei Diritti Civili** e redatta una legislazione che garantisse la libertà di voto; più recentemente disposizioni del Presidente hanno eliminato la discriminazione degli impieghi nelle assunzioni governative e nelle abitazioni costruite con prestiti federali. Per quanto l'attuazione pratica di queste misure sia ancora insoddisfacente, esse palesano la volontà di un'azione federale in favore della giustizia razziale.

Alla interna logica dei grandi principi della politica americana si è aggiunta, in questo decennio, la dinamica della nuova coscienza di gruppo dei giovani negri e la risoluzione di ottenere un posto al sole nella società americana, il che comporta l'accettazione di essi e delle loro famiglie come esseri umani, investiti dalla legge di uguali diritti. Indubbiamente la diffusione della cultura spiega abbastanza questo dinamismo: nel 1930, negli Istituti Superiori, v'erano soltanto 27.000 studenti di colore; oggi essi sono più di 600.000.

### **La nascita del « new negro ».**

1. Quantunque l'Associazione bi-razziale Nazionale per il miglioramento della popolazione di colore sia stata fondata nel 1910, si suole fissare al 5 dicembre 1955 la data di nascita di quello che è stato chiamato « the new negro » (il negro nuovo). Nel pomeriggio di quel giorno, a Montgomery nell'Alabama, già capitale della Confederazione, una donna negra, stanca per il lungo camminare in città per far compere, decisamente si rifiutò di raggiungere il settore destinato ai negri nel retro dell'autobus. Il suo

arresto spinse l'organizzazione, guidata dal Dr. **Martin Luther King**, pastore protestante locale, in una campagna non-violenta di protesta con boicottaggio dei pubblici autobus e la creazione di una società di auto private per il trasporto dei lavoratori negri. Gli affari degli autobus pubblici ne sentirono il contraccolpo, fatto che la comunità negra, malgrado gli inconvenienti, considerò una vittoria: avevano rifiutato di accettare una cittadinanza di seconda classe simboleggiata nei posti segregati. Manifestazioni pacifiche, come quelle contro i bus, si ripeterono quasi spontaneamente in diverse parti del Sud con campagne, guidate in genere da studenti in teologia, per porre fine alla segregazione nei ristoranti, nelle biblioteche e nei centri di divertimento: giovani negri si mettevano quietamente a sedere, aspettando di essere serviti, finché venivano arrestati per trasgressione. La loro tenacia perseverante spazzò via le antiche barriere di discriminazione. In questo tempo apparirono anche i «viaggiatori della libertà», gruppi razzialmente misti, che arrivavano su corriere interstatali per sfidare la segregazione delle mense e dei servizi igienici nelle stazioni di arrivo; bastonati e arrestati dalla polizia, rifiutavano di versare la cauzione per attirare l'attenzione sulle illegalità delle disposizioni locali. Dalle loro esperienze di prigione nacque un inno, «We will prevail!», tipico «Negro spiritual» moderno che esprime religiosa fiducia e solidarietà del movimento non-violento per una giustizia razziale.

2. La risolutezza del «new negro» è inarrestabile. Per citare ancora il Dr. King: «La segregazione è morta nel Sud. L'unico problema è quale sarà il costo del funerale». **Una tale determinatezza trova appoggio - o meglio, forza - nell'azione federale.** Il Presidente degli Stati Uniti, quando è stato direttamente sfidato dagli organi statali ufficiali, come a Little Rock nell'Arkansas nel 1957 o a Oxford nel Mississippi nel 1962, è ricorso all'esercito per far rispettare le disposizioni di desegregazione emanate dalle corti. L'episodio che poteva risultare disastroso l'anno scorso nell'Università del Mississippi mette in evidenza i fattori in giuoco: il Governatore Ross Barnett che si appella assurdamente alla teoria dell'«interposizione» (come se la Guerra Civile non fosse stata combattuta appunto per ribadire la supremazia del potere federale nelle questioni costituzionali); una folia scatenata e ignorante scioccamente convinta di poter tenere sempre i negri «al loro posto»; il codardo silenzio dell'opinione pubblica moderata e il sottrarsi al senso di responsabilità dell'autorità locale; l'invio, all'ultimo momento, da parte del Presidente, di truppe paracadutate, ammontanti in ultimo a due divisioni; e l'intrepidezza dello studente negro James Meredith, veterano dell'aviazione, deciso a completare i suoi studi nell'Università del suo paese d'origine, disposto a pagare di persona.

## La natura e le manifestazioni dei pregiudizi razziali.

1. L'opposizione alla piena uguaglianza si configura diversamente nelle varie parti del paese; ovunque, però, la base del ragionamento è la stessa: il negro è « diverso » e non è preparato al posto che i suoi leaders rivendicano per lui. E' un modo di ragionare curioso, ma abbastanza comune: rimproverare ai negri di essere culturalmente inferiori e nello stesso tempo continuare il sistema della discriminazione che li rende culturalmente inferiori; li si accusa di essere inetti e intanto si impedisce loro di cercare un lavoro e di mettere alla prova le proprie capacità. Nel fondo di tutta questa ipocrisia vi è, naturalmente, una semplice, forse colpevole, esigenza del nostro amor proprio che ci vuol far sentire migliori e riconosciuti tali dagli altri. Il pregiudizio razziale non è istintivo, come lo dimostra lo spontaneo giocare di bambini bianchi con quelli di colore. Essere « bianco », negli Stati Uniti, è più che un fatto razziale: è una **condizione sociale** che consente di guardare ai non-bianchi, qualunque siano le loro qualità, come ad inferiori. Mentre non esiste tra noi distinzione di classe, è molto radicata la sensibilità per la condizione sociale. E' questo che inibisce il moto spontaneo di parlare in favore della giustizia per i negri, e anche di passare per favorevoli alla loro causa: « Cosa penseranno di me i colleghi? », è questa la sciocca paura. I delegati asiatici e africani alle Nazioni Unite hanno rilevato l'ironia di questa ossessione dello stato sociale tra i loro ospiti bianchi. Se si presentano in pubblico con gli abiti del loro paese, sfuggono generalmente alla discriminazione: in queste condizioni non sono più « Negri » e, perciò, non viene compromessa la propria condizione sociale a comunicare con essi.

2. Nel Sud, dove la vicinanza fisica con i negri non crea disagio (i negri sono apprezzati come servitori e bambinaie) la discriminazione si manifesta nel mantenere questa loro cittadinanza di seconda classe, **limitando il loro accesso a qualunque posto dell'amministrazione locale**. Nel Nord la possibilità di una uguaglianza culturale e politica viene concessa con minore riluttanza, purché una distanza - almeno geografica - venga mantenuta. Nel Sud si ricorre alle minacce ed alle bombe se i negri tentano di votare o di frequentare le scuole dei bianchi. Nel Nord le minacce e le bombe entrano in giuoco quando una famiglia negra compra una casa in un quartiere bianco.

A New Orleans è la folla schiamazzante di donne bianche contro la bambina negra condotta per mano ad una scuola precedentemente riservata a bianchi che rende drammatico il quadro. Nelle città del Nord è l'ostinato divieto opposto ai negri di lasciare gli « slums » per andare ad abitare dove lo consentirebbe la loro condizione economica e culturale, che scatena la più grande tragedia.

## Il problema della casa.

1. La mobilità sociale degli Americani in generale, lo sviluppo e la concentrazione dell'industria dovute alla guerra, accompagnata dalla diserzione delle campagne mentre l'agricoltura diventa sempre più meccanizzata, hanno aggravata la condizione dei negri nei confronti di una nuova e forse più esasperata forma di discriminazione: limitazione nella scelta delle abitazioni. All'inizio del secolo il novanta per cento dei negri viveva nel Sud. Attualmente i due terzi della popolazione di colore vive stipata nelle aree metropolitane e condannata, nelle principali città, da una prassi inflessibile, in abitazioni inadeguate, abbandonate dai precedenti immigrati e sfruttate vantaggiosamente da operatori in beni immobili senza coscienza. Oggi i negri assommano al quattordici per cento della popolazione della City di New York, 26,4% di quella di Philadelphia, 13,5% di Los Angeles, 28,6% di St. Louis, 28,9% di Detroit, 53,9% di quella di Washington.

Tale concentrazione di negri negli "slums" segregati delle città del Nord è in aumento ovunque. Un recente studio di due sociologi, Albert J. Mayer e Thomas F. Holt dell'Università dello Stato del Wayne, rileva che nel 1930 il cinquantuno per cento dei negri residenti a Detroit viveva in prevalenza in zone bianche; nel 1960 soltanto il quindici per cento viveva in zone bianche; nel 1930 il 15,8 per cento dei negri viveva nei ghetti negri; nel 1960 i ghetti negri ospitavano il 23 per cento della popolazione negra. La situazione di Detroit non è unica, osserva l'indagine: «*La stessa polarizzazione di razze si è verificata in tutte le maggiori città del Nord, eccetto New York*».

Gli autori concludevano: «*Il risultato è stato la creazione di due città con un nome solo: una negra, localizzata nel centro urbano e composta da edifici costruiti prima del 1930; l'altra, bianca, costituita dai sobborghi e da quartieri sorti ai margini del centro cittadino, dopo il 1930.*»

2. Cause economiche sono alla base di questa situazione. Man mano che il loro benessere aumentava, i bianchi si spostavano dal centro cittadino verso i sobborghi più appartati; con la svalutazione dei quartieri centrali, l'affitto calava e subentravano i negri con minori introiti; il processo era frequentemente accelerato dal panico che si diffondeva tra gli abitanti bianchi quando una famiglia negra veniva ad abitare in un quartiere. Contrariato per la svalutazione della sua casa, il proprietario bianco diventava facile preda degli accaparratori di immobili i quali, privi di scrupoli, compravano la casa a sotto-prezzo e la rivendevano al compratore negro con profitto rilevante.

3. Sono palesi le conseguenze di questa forzata concentrazione: disorganizzazione della famiglia, delinquenza giovanile, delitto endemico e limitazione delle possibilità di lavoro. I risultati si

rilevano da fredde statistiche: nel 1950 le entrate della gente di colore erano in media solo la metà di quelle dei bianchi; la percentuale di disoccupati negri, durante il periodo di recessione economica, era il doppio ed in alcune città il triplo di quella dei bianchi; la proporzione della mortalità infantile era doppia che tra i bianchi.

Non dovrebbe destar meraviglia che in un simile ambiente prolifichi il delitto: l'Ufficio Federale di Investigazione rileva che i negri, che rappresentano circa il dieci per cento della popolazione in più di 1.500 città, formano nelle stesse città circa il trenta per cento degli arrestati e il sessanta per cento degli arrestati per violenza, o minaccia a mano armata. Di tutti i delitti commessi a Washington, capitale della nazione, l'ottantasette per cento è imputabile a negri, ventisei per cento a giovani sotto i diciotto anni. Il furto appare come una soluzione normale ad un giovane negro che giunge per la prima volta in una città del Nord, senza una qualifica professionale, ben sapendo che, se l'avesse, sarebbe l'ultimo ad essere assunto. Comportandosi in tal modo egli applica la legge della Casbah (se non quella del sopravvivere), perché egli non ha vissuto che nello « slum » senza legge, come membro del proletariato rurale o in un ghetto urbano. C'è però anche da deplorare l'assenza, nella comunità negra, di un più forte ed oculato impegno di gruppo per controllare il problema del delitto e della delinquenza giovanile.

### La complessità del problema negro.

1. La grande complessità e l'interdipendenza dei fattori che influiscono negativamente sulla vita dei negri americani spiegano parzialmente la lentezza del processo di soluzione delle loro difficoltà. Gli Europei ammettono - e gli Americani se ne vantano - che le cose in America evolvono in fretta; ma bisogna anche ammettere che v'è un'eredità storica che agisce da freno. Al tempo della schiavitù fra i negri vige il matriarcato, essendo gli uomini venduti per lavorare. Questa tradizione persiste e li spinge alla promiscuità, alla illegittimità ed irresponsabilità nella famiglia. Una condizione di inferiorità viene perpetuata da una educazione inferiore, che limita le possibilità di impiego e soffoca le ambizioni. Questi complessi problemi di basso reddito, di instabilità familiare, di comportamento aberrante e di confuso orientamento nella comunità negra rende il progresso infinitamente difficile.

2. Il quadro delle relazioni razziali negli Stati Uniti è, in sostanza, quello del **colonialismo classico**: una razza padrona, i possidenti, che sfrutta economicamente un gruppo diseredato per mezzo dei meccanismi politici e sociali del potere. E, malgrado ciò, il fatto sorprendente, come osservava il Presidente Kennedy, è che « a dispetto delle umiliazioni e privazioni, i negri si mantengono leali verso gli Stati Uniti e le istituzioni democratiche ».

Tra poche categorie di persone il comunismo ha avuto minore successo. Il partito comunista, fortunatamente per noi, imponeva un sistema, ispirato dal Kremliano, che offendeva le aspirazioni dei negri: Stalin, che fu anche Commissario delle Nazionalità in U.R.S.S., impose al partito comunista americano la sua tesi di una nazionalità separata per i popoli di colore ed il suo piano di una repubblica nera nel Sud, da popolare esclusivamente di negri. Il sistema costituiva un affronto per costoro che volevano soltanto essere pienamente accettati come Americani (come la loro partecipazione alla difesa della nazione in due guerre mondiali ne dava loro ampio diritto). Dopo tutto, se hanno buona memoria, i loro antenati furono portati in questo Paese prima che si costituissero gli Stati Uniti. Le notizie recenti di maltrattamenti a studenti africani nell'Unione Sovietica e, più recentemente, in Bulgaria rinsalderanno indubbiamente questo atteggiamento contrario al comunismo. Il fatto che Africani siano stati chiamati « scimmie nere » in Paesi della cortina di ferro incide sui negri americani che identificano se stessi e le loro aspirazioni con le nuove nazioni africane.

### Il ruolo della religione.

Nello sforzo per giungere ad un riconoscimento, per ottenere giustizia, quale aiuto hanno ricevuto i negri, popolo religioso per istinto, dai cattolici?

1. Prescindendo dal comportamento delle altre chiese, l'attività della Chiesa Cattolica nei confronti dei negri, dei quali solo pochi sono cattolici, è ancora di carattere prevalentemente missionario e, per quanto poco appariscente e, forse, troppo limitata, non è stata priva di successo.

Una congregazione religiosa maschile è sorta con l'unica finalità del lavoro apostolico tra i negri. Malgrado i mezzi limitati, sono stati organizzati, in aiuto dei negri, centri di assistenza e scuole.

Il 13 aprile 1938, la Congregazione dei Seminari e delle Università della Santa Sede lanciò un appello agli intellettuali cattolici per una **campagna contro le teorie razziali**: i risultati furono molto scarsi. Frattanto, però, un gruppo di pionieri decisi affrontava, con la creazione dei Comitati Cattolici Interazziali, fondati sin dal 1934, i problemi di base: giustizia per i negri e proclamazione della fondamentale immoralità della segregazione. La loro era opera di educazione e consiglio, chiarimento alle organizzazioni cattoliche delle reali e legittime aspirazioni dei negri, spiegazione a gruppi di negri della efficacia determinante di una rivendicazione morale basata sui chiari dogmi della Fede. Oggi questa generazione di pionieri, che conta tra i più noti il padre John La Farge S. J. e Mr. George Hunton K. S. G., ha passato la direzione del movimento a più giovani apostoli della giustizia interrazziale. Il movimento stesso si articola in una rete nazionale di circa 50 Comitati locali autonomi, coadiuvati dalla Conferenza Nazionale per la giustizia interrazziale, con un segretariato a Chicago ed un ufficio centrale a New Orleans.

Tra i risultati dell'attività apostolica della Chiesa cattolica tra i negri, si registrano queste cifre: 983 negre nelle 109 comunità di suore cattoliche degli Stati Uniti; 131 negri americani sono sacerdoti e lavorano, in genere, tra la loro gente; 200 religiosi laici.

2. In particolare, i cattolici americani, oggi, dovrebbero impegnarsi alla soluzione del **problema degli insediamenti urbani dei negri**. E' un problema al quale non possono sottrarsi, poiché i cattolici americani abitano in prevalenza la città e le città diventano sempre più centro di attrazione per i gruppi di colore come lo erano un tempo per gli immigranti poveri dell'Europa - Irlandesi, Tedeschi, Magiari, Slavi, Italiani. Costoro ebbero a soffrire le stesse privazioni, furono ugualmente sfruttati, sperimentarono le stesse costrizioni della disorganizzazione sociale. I loro figli ebbero, però, finalmente la possibilità di uscire da quei ghetti: la loro pelle non era nera! Le difficoltà insormontabili contro le quali cozza il problema dell'abitazione per i negri sono la speculazione, la paura e l'ossessione di tutelare la propria condizione sociale. Il direttore del Comitato dei cittadini del Mississippi ammetteva crudamente che egli e la sua organizzazione erano oppositori dell'uguaglianza con i negri a causa dei vantaggi che loro derivano dal sistema di ineguaglianza. Molti, anche cattolici, che non lo dichiarano con la stessa franchezza, non accetterebbero mai di avere nel vicinato una famiglia di colore, qualunque sia il suo livello culturale: per « vantaggi » essi intendono la tutela di un malinteso prestigio sociale.

3. **Le autorità ecclesiastiche non hanno mancato di intervenire ripetutamente** per richiamare i cattolici al loro dovere di giustizia. Oltre l'enciclica « Sertum Laetitiae » di Pio XII indirizzata nel 1939 ai cattolici americani, i vescovi americani, nel loro messaggio annuale del 1943, hanno dichiarato: « Per disegno della Provvidenza divina vi sono tra noi milioni di concittadini negri. A questi concittadini, che hanno largamente contribuito allo sviluppo del nostro Paese, noi siamo debitori e la storia ci impone un particolare obbligo di giustizia nei loro confronti, rispettando i diritti che di fatto sono stati loro concessi dalla nostra Costituzione. Ciò vuol dire non solo uguaglianza politica, ma anche una giusta partecipazione ai vantaggi economici senza sfruttamento, e piena possibilità di migliorare la propria condizione sociale ».

Quindici anni dopo, durante il gran trambusto seguito alla decisione della Corte Suprema che aboliva la segregazione forzata nelle scuole pubbliche, i vescovi ripeterono il loro insegnamento: « Il punto più importante della questione razziale è morale e religioso [...]. La nostra fede cristiana è per sua natura universale, né conosce distinzioni di razze, colore o nazionalità ». Questa dichiarazione del 14 novembre 1958, ribadiva che la se-

gregazione forzata non è conciliabile « con la visione cristiana del prossimo »; insisteva sul fatto che l'iniziativa dell'azione doveva essere tolta all'« agitatore e al razzista » e concludeva essere necessario « agire subito ed agire decisamente ».

Malgrado le direttive della gerarchia - del Cardinale Ritter, degli Arcivescovi O' Boyle, Rummel e Cody e del Vescovo Waters -, le scuole parrocchiali non sono state più sollecitate nell'attuare l'integrazione che le scuole pubbliche. Un piccolo gruppo di laici indocili fu scomunicato l'anno scorso a New Orleans per l'arrogante opposizione all'apertura delle scuole parrocchiali a tutti i cattolici di qualunque razza, disposta dall'Arcivescovo. La rassegna di 90 (sui 118) giornali cattolici diocesani permise di rilevare che quasi i due terzi di essi avevano preferito ignorare tutto dell'episodio accaduto all'Università di Mississippi nell'ottobre scorso, quando la violenta reazione all'ammissione di uno studente di colore occasionò due morti e rese necessario l'intervento delle truppe federali per ristabilire l'ordine. I vescovi avevano dichiarato che « il punto fondamentale della questione razziale è morale e religioso »: l'incidente di Mississippi era d'ordine morale, eppure, in quella settimana, « l'organo ufficiale » della Diocesi lo ignorò del tutto.

#### La « Conferenza nazionale sulla religione e la razza ».

1. L'inadeguatezza di azione da parte di tutte le Chiese fu pubblicamente rilevata alla « Conferenza nazionale sulla religione e la razza », assemblea di 650 delegati appartenenti a tutte le confessioni religiose che si incontrarono a Chicago dal 14 al 17 gennaio per commemorare il centenario della proclamazione dell'Emancipazione. L'incontro era senza precedenti, per molte ragioni: promosso dal Comitato nazionale delle Chiese, ente costituito da 31 sette protestanti e ortodosse con 40 milioni di membri, dal segretariato permanente della gerarchia cattolica e dal Consiglio della sinagoga d'America, l'incontro di Chicago fu il primo che venne ufficialmente organizzato dai rappresentanti delle varie confessioni religiose. Si incontrarono 68 organizzazioni religiose per far fronte, in collaborazione, al grave pericolo sociale.

Il cardinale Albert Meyer e 24 vescovi cattolici parteciparono quotidianamente, dimostrando che l'« aggiornamento » inteso da Giovanni XXIII con la convocazione del Concilio Vaticano II aveva avuto un'eco negli Stati Uniti. La loro presenza attiva sottolineava la volontà di porre i cattolici di fronte alle loro responsabilità nei riguardi dei problemi insoluti del Paese, e fa piacere osservare che l'iniziativa dell'incontro fu promossa dalla « Conferenza nazionale cattolica per la giustizia interrazziale » e che il segretariato di questo movimento cattolico fu incaricato di definire gli accordi per l'incontro di Chicago. All'incontro fu dato ampio rilievo e gli interventi furono forti e chiari. Un « appello alla coscienza americana », sollecitata a misure

concrete ed immediate, venne pubblicato e un comitato permanente ebbe l'incarico di organizzare l'azione nelle comunità di tutto il Paese.

2. L'attenzione fu focalizzata sul molto che resta ancora da fare un secolo dopo che la popolazione di colore era stata dichiarata « immediatamente e per sempre libera ». **Fu ribadito l'obbligo imprescindibile per le Chiese di operare per una maggiore giustizia razziale.** Il successo della Conferenza sarà valutabile dai risultati delle iniziative tendenti a modificare il modo di pensare dei fedeli a nome dei quali i leaders religiosi hanno parlato: costoro rappresentano la vasta maggioranza degli Americani. Nella sua convocazione e nelle sue dichiarazioni la Conferenza ha insistito sulla necessità della collaborazione di tutte le confessioni poiché il problema razziale, come si esprime il cardinale Albert Mayer, « è troppo complesso e con troppo profonde radici nelle passioni umane e nei malintesi, per poter essere affrontato separatamente da ciascuna organizzazione religiosa ».

La partecipazione dei cattolici alla Conferenza è stata intensa e fattiva, e ha mostrato una coscienza rinnovata delle responsabilità cattoliche per un giusto ordinamento sociale. Un laico eminente lanciò chiaramente la sfida dichiarando: « Ho visto studenti cattolici dimostrare contro le sale cinematografiche ove si proiettavano films proibiti [...]. Vorrei vedere, prima di morire, studenti cattolici, guidati dai loro insegnanti religiosi, marciare negli "slums" recando cartelli con su scritto: "Noi, studenti cattolici di questa città protestiamo pubblicamente perché Cristo, nei suoi fratelli, è qui condannato a vivere in condizioni vergognose". Le abitazioni inumane, l'educazione inadeguata, tutte le storture dell'odio e dei pregiudizi razziali non hanno come vittima una razza o una minoranza culturale: la loro vittima è Cristo ».

Edward Duff